

19 settembre

**SOLENNITÀ
DI
SAN GENNARO
Vescovo e martire
Patrono principale della diocesi
di Napoli**

Siracide 51, 1-12
Salmo 33
Apocalisse 12, 10-12a
Giovanni 15, 18-21

¹⁸ «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹ Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

²⁰ Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.

²¹ Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

La più antica *passio di San Gennaro*, vescovo di Benevento, conosciuta col nome di Atti Bolognesi (cod. 1473 della Biblioteca Universitaria di Bologna) è della fine del secolo VI o inizio del VII: nonostante alcune riserve, essa è un testo attendibile.

Il martirio del Santo, decapitato nella Solfatara di Pozzuoli, è fissato intorno al 305, al tempo della persecuzione di Diocleziano. Il 19 settembre, quale data del martirio, è indicato nel *Calendario cartaginese* (sec. VI), nel Martirologio geronimiano (della stessa epoca circa) e nel *Calendario marmoreo* di Napoli (sec. IX).

Il prete Uranio, in una lettera a Pacato del 432 (PL 53,859-866) scrive: «*Gennaro vescovo e martire, illustra la Chiesa di Napoli*». Queste parole costituiscono la notizia più antica che noi possediamo sul martire e dimostrano come Napoli sia stata il centro irradiante del culto del Santo, che si diffuse in Africa, in Inghilterra e altrove (sec. VI-VII). La frase di San Gregorio di Tours (sec. VI) è molto incisiva: «*presso di noi si parla della sua morte (gloriosa)*»!

¹⁸	Εἰ ὁ κόσμος ὑμᾶς μισεῖ, γινώσκετε ὅτι ἐμὲ πρῶτον ὑμῶν μεμίσηκεν.
Lett.	Se/quando il mondo voi odia, sappiate che me prima di voi ha odiato.
CEI	Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.

Gesù dopo aver parlato unendo strettamente (vv. precedenti), il tema del *chiedere* con quello dell'*amore*, ora cambia bruscamente: conseguenza di un servizio

esercitato per amore, e alternativa alla pienezza di gioia che da questo comportamento scaturisce è *l'odio del mondo*.

Nel capitolo 7 (v.7) Gesù aveva affermato: *il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive*. Ora se Gesù afferma che l'odio del mondo si estende anche ai suoi discepoli/amici è perché costoro nell'adesione a lui e al suo messaggio prolungano nel mondo la sua azione.

Il mondo viene da Giovanni identificato con l'istituzione religiosa (i Giudei) che cercano di ucciderlo (Gv 11,7).

19	εἰ ἐκ τοῦ κόσμου ἦτε, ὁ κόσμος ἂν τὸ ἴδιον ἐφίλει· ὅτι δὲ ἐκ τοῦ κόσμου οὐκ ἐστέ, ἀλλ' ἐγὼ ἐξελεξάμην ὑμᾶς ἐκ τοῦ κόσμου, διὰ τοῦτο μισεῖ ὑμᾶς ὁ κόσμος.
	Se da il mondo foste, il mondo il proprio amerebbe; poiché invece da il mondo non siete, ma io ho scelto voi da il mondo, per questo odia voi il mondo.
	Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

L'espressione *Essere/non essere del mondo* indica appartenenza e accettazione del sistema che regola la società. In un sistema profondamente ingiusto gli ingiusti vengono benevolmente tollerati, mentre è la diversità che allarma:

«Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.» (Sapienza 2, 12-16).

20	μνημονεύετε τοῦ λόγου οὗ ἐγὼ εἶπον ὑμῖν· οὐκ ἔστιν δοῦλος μέζων τοῦ κυρίου αὐτοῦ. εἰ ἐμὲ ἐδίωξαν, καὶ ὑμᾶς διώξουσιν· εἰ τὸν λόγον μου ἐτήρησαν, καὶ τὸν ὑμέτερον τηρήσουσιν.
	Ricordate la parola che io dissi a voi: non c'è schiavo più grande del padrone di lui. Se me perseguitarono, anche voi perseguiteranno; se la parola di me osservarono/praticarono anche la vostra osserveranno/praticheranno.
	Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.

Dopo la lavanda dei piedi Gesù annuncia il tradimento di Giuda. Ora Gesù si richiama a quanto già espresso dopo aver invitato i suoi a lavarsi i piedi gli uni gli altri (Gv 13,16), collegando strettamente la persecuzione al servizio reso con la lavanda dei piedi.

La persecuzione è compresa nel programma del discepolo. Costui non si meraviglia quando giunge ma deve invece preoccuparsi quando questa è assente.

Il mondo – inteso come sistema ingiusto – corteggia e premia quanti non lo disturbano ma scatena tutta la sua ferocia verso quanti con la loro esistenza sono una palese denuncia dell'ingiustizia del sistema.

Un criterio da sempre valido per riconoscere i veri dai falsi profeti è l'atteggiamento dei potenti nei loro confronti: se li ricevono e premiano, se li corteggiano ed esaltano, è segno evidente che la loro profezia è falsa anche se apparentemente ammantata di santità.

La santità sfacciatamente esibita e pubblicizzata serve solo a nascondere paurose zone d'ombra. È una *santità mondana* ad uso e consumo dei potenti che attraverso questi falsi *profeti di corte* non fanno altro che giustificare e perpetuare la loro ingiustizia.

Il *profeta di corte* non solo si guarderà bene dal criticare l'azione del potente presso il quale è al servizio, ma – e questo è gravissimo – la avallerà con tutto il peso che gli viene dall'essere ritenuto profeta, divenendo così complice delle ingiustizie perpetrate dal potere.

Chiamato a denunciare l'ingiustizia del potere il profeta si macchia di complicità:

«I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato.» (Ez 22,28);

«Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c'è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango.» (Ez 13,10).

Criterio di discernimento tra vera e falsa profezia, tra santità e no, è il severo monito di Gesù: «Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.» (Lc 6,26).

21	ἀλλὰ ταῦτα πάντα ποιήσουσιν εἰς ὑμᾶς διὰ τὸ ὄνομά μου, ὅτι οὐκ οἶδασιν τὸν πέμψαντά με.
	Ma queste cose tutte faranno a voi per il nome di me, poiché non conoscono l'avente inviato me.
	Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.

L'odio che si trasforma in persecuzione è causato dall'adesione a Gesù (*il suo nome*). La persecuzione è una testimonianza contro i persecutori che per quanto ritengono d'agire per Dio e in nome di Dio, in realtà dimostrano di non conoscerlo.

La *conoscenza* alla quale Gesù si riferisce ha il significato biblico di *vivere in unione*.



Riflessioni...

- Sollecitazione/riflessione, lungo la strada, tra i disagi del viaggio verso la terra di Galilea, verso Cafarnao: luoghi del mistero, di ricerca di senso e di rivelazioni. Come in un viaggio di vita, fatto di interrogativi, di narrazioni di esperienze e di approccio ad altro, ad altri, al totalmente Altro...
- Così si possono sperimentare vocazioni/chiamate per incontri rifondanti, per cogliere il senso cristiano della vita, fatto di assensi, accoglienze e testimonianze, come martiri che cantano inni di lode, di ringraziamento, di fedeltà, di appartenenza, e felici e gioiosi sono fieri delle loro coerenze.
- Come Pietro, Stefano, Ignazio, Giustino...Gennaro che hanno accettato persino la morte condividendo dolori, croci di sofferenze dello proprio Maestro. Come una mamma col cuore dilaniato e dalla vita spezzata dalla banalità del male, da “amanti” che resistono nella fedeltà e nel martirio aspettando e sperando in cambiamenti di vita.
- Il Martire che veniva da Nazareth aveva preso distanze dalle mentalità mondane, dalle ideologie soffocanti e disumane; Signore della storia nuova, aveva preconizzato agli amici suoi futuri simili al suo, invitando al silenzio perdonante, a testimonianze ferme e tragiche quanto una vita coerente, senza deporre nell’oblio e nello stordimento di dolore il Nome *Gesù*, figlio dell’uomo e di Dio.
- Il Martire Gennaro ha scelto di entrare nella storia di una città con vocazione di martirio, e con Essa si accompagna, e da secoli sta sperimentando una commistione di sangue, di vita... e instancabile ammaestra i suoi della sacralità della vita fatta di sangue, di energia, di coraggio, voglia di vivere. E tra i dormienti, gli assuefatti a miracoli cadenzati, gli insoddisfatti non si stanca di annunciare motivi di speranza, scuotendo coscienze e invocando giustizia e riscatto.
- Il Martire Gennaro come Cristo donante, ostenta il suo sangue testimone di vita donata, lume magistrale dalle Catacombe cittadine per una Città in cerca di trasparenza e lealtà, compagno di vita tra le strade urbane di una Città in cerca di identità rinnovata.
Non cerca trionfi, come il Maestro, ma solo cuori e menti che finalmente imparino ad amare.
- Il Martire Gennaro rinnova ancora l’antico desiderio di essere compagno di un popolo che sappia guardare oltre effimeri trionfi, persino oltre rituali prodigi, oltre ori e gemme che soffocano la sua immagine, che lo riconosca come coraggioso modello di vita e autentico testimone che riesce a trasformare odio in amore.